

Stabilità e instabilità semantica in Eraclito
A proposito della *consecutio fragmentorum Heracliti* proposta dal Mouraviev

Livio Rossetti

Aristej. Vestnik klasičeskoj filologij i antičnoj istorii

VIII 2013, 181-198

ABSTRACT

My note deals with the *Refectio* authored by Mouraviev in 2011. The new Heraclitus is highly welcome because, thanks to it, one has the possibility of experiencing an extended text 'by' Heraclitus where his ideas become much more qualified than ever in the past. As a matter of fact, once embedded in a context, the meaning of most fragments can only become context-dependent, and therefore incomparably more definite. This way, a much narrower line of thought does emerge. Now the new Heraclitus assessed by Mouraviev seems to leave little room to doubts about its overall structure, while remaining very flexible (and sometimes highly disputable) with regard to a number of details. In turn, this sort of flexibility is likely to grant a future to Mouraviev's *refectio* because the structure is compatible with many different opinions about individual passages and related topics.

Alla fine del 2011 è accaduta una cosa fuori dell'ordinario: dopo una fase preparatoria durata diversi decenni, ha visto la luce un testo continuato di Eraclito, cioè una cosa molto diversa dalla consueta raccolta di 120-130 frammenti. Ciò che ora abbiamo – il volume IV A di *Heraclitea*, intitolato *Refectio* – è infatti la ricostruzione di un discorso che si snoda per molte pagine e che, in larga misura, è il libro, quindi il discorso *di* Eraclito. Infatti, se si eccettuano le molte versioni preparatorie di questo testo continuo dovuto a Serge N. Mouraviev (la prima risale al 1991), mai prima d'ora ci era stata data la possibilità di leggere – ma potrei anche dire: ascoltare¹ – un Eraclito che distesamente viene a proporci il suo insegnamento e la sua singolare saggezza seguendo il filo dei *suoi* pensieri. Ripeto: non era mai accaduto, prima.

Cosa significa affermare che ora per la prima volta siamo in grado di accedere a un testo continuo e quindi 'ascoltare' finalmente Eraclito, anziché limitarci a leggere un'ammucchiata di frammenti o, tutt'al più, un loro sommario riallineamento che

¹ Nella primavera 2012 è uscita la traduzione italiana eseguita da Giuseppe Fornari in G. Fornari (ed.), *Eraclito: la luce dell'oscuro*, Firenze, Olschki, 2012, p. 3-51. Ricordo che, nell'ambito di *Eleatica* (aprile 2012), ha avuto luogo una pubblica lettura del nuovo Eraclito in italiano, ad opera dello stesso Fornari. Successivamente è uscito S.N. Mouraviev, *Geraklit Efesskij - Heracliti Ephesii Reliquiae Omniae. Editio Minor* (Mosca, AdMarginem, 2012). Avverto che in queste note non tengo conto del volume uscito a Mosca.

scompagini l'ordine 'canonico' della numerazione Diels-Kranz? Non è facile chiarire questo punto perché entrano in gioco molti ingredienti diversi, ma proverò a dire in breve come, a mio avviso, stanno le cose.

1.

Il tentativo di radunare e mettere in ordine i testi di Eraclito ha circa un secolo e mezzo di storia. Come è noto, agli inizi del Novecento (1903) Hermann Diels prese una decisione drastica: giunse alla conclusione che era il caso di rinunciare una volta per tutte a mettere ordine tra i frammenti, perché qualunque tentativo di ricostruire il filo del discorso è fatalmente esposto al rischio di risultare non valido e, di conseguenza, non sarebbe in grado di fare la differenza. Così, fatta eccezione per i frammenti 1 e 2, il Diels (e così pure il Kranz nell'ediz. 1935) si attenne alla successione alfabetica *degli autori* che avevano citato questo o quel frammento. Di conseguenza prima vengono le citazioni rinvenute in Aezio, poi quelle rinvenute in Aristotele, poi quelle rinvenute in Clemente Alessandrino, poi quelle rinvenute in Diogene Laerzio, poi quelle rinvenute in Ippolito e così di seguito.

Da allora si è ulteriormente rafforzato l'uso di parlare sempre e soltanto di frammenti, cioè di frasi staccate, confidando sul fatto che molte di queste frasi sono 'parlanti' e, come tutti sanno, ci dicono qualcosa anche se ci asteniamo da ogni tentativo di collocarle in un contesto e ricomporre il puzzle. Per di più, un'edizione giustamente famosa dei frammenti, quella curata da Miroslav Marcovich (1967), ha indotto molti commentatori a concentrarsi sui soli frammenti, come se l'insieme delle altre fonti di informazione non avesse nulla di significativo da offrire. E non sono mancati gli studiosi che hanno provato a legittimare la frammentazione, ipotizzando che Eraclito avesse pubblicato non un discorso continuato ma una serie di aforismi, quindi una cosa paragonabile ai pensieri di Marco Aurelio o di Pascal. In effetti a chiunque scorre i frammenti capita di imbattersi sia in enunciati relativamente 'normali' (un esempio tra molti possibili: il fr. 117 DK sull'uomo ubriaco che barcolla), sia in enunciati folgoranti, assoluti, ad esempio *ean mē elpētai anelpiston ouk exeurēsei...* (fr. 18), o la frase sul *thumos*, che si compra ciò che vuole a prezzo dell'anima (fr. 85). Grazie alla condizione di isolamento in cui si trovano per il fatto di non avere (di non avere più) un contesto, questi enunciati acquistano anche più forza.

Nondimeno quelli di Eraclito sono frammenti solo per accidens: lo sono solo perché non ci è pervenuto il libro da cui queste frasi sono state 'estratte', mentre più di mille volte² è accaduto che singole frasi trovassero posto in altri scritti a titolo di citazione più o meno precisa. Lo sono inoltre perché l'aspirazione a fare il percorso a ritroso, dai frammenti al continuum da cui essi sono stati senza dubbio scorporati, è stata a lungo trattata come un vano desiderio. Viceversa, che le frasi possano essere state pensate come frammentarie è escluso, dato che all'epoca, e anche in seguito per secoli, non si ebbe la più pallida idea di un testo in prosa che potesse essere costituito di sole tessere isolate. La totale assenza di termini di paragone non potrebbe essere più rassicurante al riguardo. Mancano quindi le

² La raccolta denominata *Traditio* (= sez. II.A di *Heracleitea*, in quattro volumi) prende in considerazione ben 1290 unità testuali.

precondizioni per poter erigere il carattere aforismatico di molti frammenti in un elemento progettuale.

Di riflesso, la loro frammentarietà non può nemmeno essere considerata un pregio o un valore aggiunto: quelli sono frammenti come possono esserlo i pezzi di un antico vaso in ceramica frantumato. Prendere i frammenti per tessere strutturalmente isolate equivarrebbe ad immaginare un contesto che fu sicuramente estraneo agli intendimenti dell'autore, un contesto che non c'è mai stato e che potrebbe solo viziare la nostra percezione delle unità testuali pervenute: le frasi staccate con cui abbiamo preso confidenza sono e rimangono tessere di mosaico. Da qui un fondamentale e ben poco controverso buon motivo per tentare (almeno tentare!) di risalire al continuum originario, cioè al mosaico di cui i frammenti furono tessere, sempre che l'impresa non si riveli addirittura impossibile.

La percezione del carattere involontariamente frammentario di quel che ci è pervenuto spiega come mai si siano fatti pur sempre svariati tentativi di risalire al continuum, o nel senso di provare a mettere in fila almeno una dozzina di frammenti (così fecero Patin nel 1885, Gomperz nel 1923, West nel 1971, Holwerda nel 1978) o nel senso di aggregare i frammenti in gruppi passabilmente omogenei (tra gli altri Salucci e Gilardoni nel 1968, Marcovich nel 1971, Kahn nel 1979, Diano-Serra nel 1980, Conche nel 1986). Ha rappresentato una eccezione l'ediz. García Calvo (1985) per il fatto di proporre una successione continuata di 135 unità testuali. Tutti questi tentativi furono caratterizzati, però, dal proposito di mettere ordine esclusivamente tra i frammenti riconosciuti autentici. Si tratta, possiamo dire ora, di una scelta sicuramente infelice, fondata sull'ingiustificata emarginazione di tutto ciò che non è *ipsissima verba Heracliti*. Infatti, perché mai le tracce irrimediabilmente imprecise dovrebbero essere inutilizzabili? Un atteggiamento più duttile è davvero impensabile?

Mouraviev (d'ora in avanti SM) si è distinto proprio per aver fatto della duttilità un tratto qualificante del suo modo di editare i frammenti. Nella sua edizione dei frammenti, SM ha notoriamente adottato il criterio di assimilare ai frammenti anche molte unità testuali solitamente escluse dalla serie dei frammenti genuini perché non propongono in modo inequivocabile una frase tratta dal suo libro. Per evitare inopportune confusioni, ad ogni frammento egli associa una valutazione del suo tasso di autenticità, letteralità ed esattezza, che viene espressa in stelline (da zero a cinque). Anziché un giudizio sommario (autenticità 100 oppure autenticità 0) egli può quindi offrire un giudizio opportunamente modulato.

La formula adottata permette di incorporare nei frammenti un considerevole numero di altre unità testuali, tanto che l'edizione SM (cioè la *Recensio* del 2006) finisce per offrire non i soliti 120-130 frammenti ma 212 unità testuali costituite sia da citazioni sicure, sia da tracce (ritenute attendibili) di qualcosa che Eraclito ha scritto. Nel caso di F70A³, per esempio, viene riprodotta una frase di Macrobio (autore cristiano attivo intorno al 400-430) il quale, passando in rapida rassegna varie teorie sull'anima, scrive: *Heraclitus*

³ Secondo la numerazione stabilita nella *Recensio* (= *Heraclitea* III.3.B/i, 2006); cf. *Traditio* (= *Heraclitea* II.A.3, 2002), testo n. 782.

physicus scintillam stellaris essentiae. Questa è l'unità testuale: siamo avvertiti che qui non vengono riportate esattamente le parole di Eraclito, ma al tempo stesso è corretto riconoscere che, molto probabilmente, la frase deriva da una dichiarazione di Eraclito nota a Macrobio⁴.

A dire il vero, sarebbe stato possibile, e forse auspicabile, spingersi ancora oltre e riconoscere che, se il medesimo frammento viene tramandato con formulazioni apprezzabilmente differenti, non sempre è desiderabile imporsi di decidere quale sia la formulazione 'vera'. «La sensazione del contatto diretto, immediato con l'antico pensatore può ben essere illusoria» e «non si può essere sicuri del risultato, specialmente se il testo originale non è in versi» (Pórtulas e Grau 2011, 29). Del resto non è raro constatare, in Eraclito, che il medesimo giro di pensieri dà luogo a più affermazioni molto simili che si completano l'una con l'altra. Pertanto a volte può ben essere consigliabile limitarsi a prendere atto dei fattori di indeterminazione che rendono rischiosa la decisione di arrivare ad una opzione univoca a partire da fonti non del tutto convergenti. Orbene, ricorrendo alle sue stelline SM ha mantenuto ben ferma l'esigenza di identificare le singole dichiarazioni in modo univoco, ma è pur sempre degno di nota che la sua *Recensio* abbia fatto dei passi in questa direzione.

Un ulteriore passo avanti caratterizza la successiva *Refectio* (2011), dove il numero delle unità testuali considerate sale a 248, includendo anche non poche testimonianze: quelle che, pur non mostrando di rispecchiare dichiarazioni di Eraclito, hanno però il pregio di fornire informazioni sul conto di specifici suoi insegnamenti. Quando constata che dalle informazioni disponibili non si riesce a risalire alle parole dell'autore, ma è pur sempre chiaro che Eraclito si è occupato di un certo argomento e che certe considerazioni trovarono sicuramente posto nel suo 'libro', SM non esita ad abbassare il livello della sua ricostruzione, in maniera da recuperare almeno le tracce disponibili di una certa serie di riflessioni e valutazioni. A tale scopo egli ricorre ad opportuni accorgimenti grafici per segnalare di volta in volta gradi presumibilmente diversi di distanza dall'originale. Pertanto, allorché accade che ci si debba accontentare di una eco lontana del testo, perché niente di più preciso risulta essere disponibile, di questo veniamo avvertiti. Nel caso dell'unità testuale n. 247, per esempio, non possiamo dire di aver a che fare con *una frase di* Eraclito: qui la nostra fonte dossografica si limita a riferire che, secondo Eraclito, i fulmini dipendono dall'accensione e spegnimento delle nubi. Che un'affermazione di questo tenore abbia trovato posto nel libro è, invero, pressoché certo e dunque è corretto tenerne conto allorché viene tentata la ricomposizione congetturale del testo a partire dall'insieme delle tracce disponibili. Da questo punto di vista, pertanto, si può solo apprezzare la scelta di tener conto, con la necessaria duttilità, sia dei frammenti, sia di altre tracce pur sempre significative.

Ma estendere la lista delle evidenze in grado di gettar luce su ciò che era scritto in quel libro è solo un'operazione preliminare. Resterebbe da provare a ricomporre il mosaico, e bisognerebbe trovare un criterio. Riconoscere che alcune frasi 'autentiche' vertono press'a

⁴ In questo caso SM assegna quattro stelline per l'autenticità, una per la letteralità e tre per l'esattezza.

poco sullo stesso argomento e metterle una di seguito all'altra (come ha fatto, meglio di altri, il Marcovich) non è ancora provare a ricostruire il mosaico; infatti questo equivale, più semplicemente, a classificare quel che abbiamo. Provare a rimettere insieme e rimontare i pezzi è un'operazione concettualmente diversa. Per intraprenderla occorre preliminarmente considerare che le tessere del mosaico non provengono da un contenitore indistinto, ma avevano una collocazione e interagivano in modo definito (anche se non proprio univoco) con il contesto, per cui la collocazione di singole tessere nell'insieme tende ad essere significativa.

Partendo da tale premessa, ha senso provare a risalire al filo del discorso e concentrarsi sui probabili punti di sutura, quindi nel nostro caso sui raccordi grazie ai quali gruppi di frasi (cioè di frammenti) forse riescono a combinarsi insieme con incoraggiante naturalezza, dando luogo a una successione di pensiero che sia plausibile anche dal punto di vista delle modalità dell'espressione. È con questo tipo di strategia che SM ha provato a ricomporre singole aree dell'insieme, elaborando e testando svariate ipotesi di concatenamento tra le varie unità testuali a partire dall'individuazione di una serie di nuclei tematici. Così facendo, e dedicando non poche energie al progressivo affinamento della sua proposta, egli è arrivato a identificare un discorso *quasi* continuo.

2.

La *refectio* di SM ci invita a pensare che, dopo alcuni preliminari, il libro di Eraclito faceva posto ad una lunga polemica contro i comuni mortali e una serie di intellettuali, da Omero ad Ecateo (sez. I, testi 10-50), per poi passare a dire qualcosa, per contrasto, sulla virtù di uomini come Biante ed Ermodoro e soffermarsi sui vizi che noccono alla sapienza (sez. II, testi 51-66). A questo punto, opina SM, Eraclito potrebbe aver svolto una serie di considerazioni sulla conoscenza in cui, partendo da dichiarazioni su Apollo e la Sibilla, egli avrebbe parlato della natura che ama nascondersi, dell'armonia nascosta e della ricerca di ciò che non è intuitivo, quindi degli occhi e delle orecchie, infine di ciò che è comune e delle leggi umane che si nutrono dell'unica legge divina (sez. III, testi 67-105). Da una serie di considerazioni di carattere generale l'autore sarebbe poi passato ad esporre ed esemplificare in molti modi la 'legge dell'unità' (sez. IV, testi 106-141). Sarebbe stata poi la volta di una tirata contro i riti osceni (sez. V, testi 141-153). Solo a questo punto avrebbe preso il via una trattazione 'cosmologica' vertente sul fuoco eterno e la 'morte' del fuoco, della terra, dell'acqua etc. nonché l'anima (sez. VI, testi 154-214). SM sarebbe quindi passato ad offrire una serie di insegnamenti più specifici intorno ai corpi celesti, le stagioni, i mesi e il clima (sez. VII, testi 215-248). «Le reste ne nous est pas parvenu», leggiamo dopo la 248a unità testuale.

Le prime 86 di queste 248 unità testuali sono costituite, in larghissima maggioranza, da frammenti comunemente riconosciuti come tali. Viene poi inserito un gruppo di otto unità testuali lasciate fuori dalla raccolta dei frammenti e opportunamente stampati in modo tale da segnalare l'anomalia che li caratterizza. Poi, dal n° 97 al n° 190, ritroviamo un gran numero di altri testi comunemente considerati frammenti. La percentuale dei non-frammenti diviene invece preponderante tra il testo 191 e il testo 248. Sotto questo profilo

si direbbe che SM abbia avuto cura di ridurre al minimo l'inserimento di non-frammenti nelle sezioni per le quali c'era abbondanza di testi sicuramente ascrivibili al maestro di Efeso⁵. Scelta comprensibile, se si considera che i dossografi andavano in cerca di enunciati comparabili con quelli di altri autori e di 'spiegazioni' che fossero (o che si potessero considerare) analoghe a, oppure in competizione con, altre. Ora quando si parla di unità degli opposti, di insipienza dei mortali, di critica dei poeti o di condanna di alcuni riti, non prendono forma delle *doxai* confrontabili, e per questo le fonti ci propongono molte citazioni più o meno accurate ma poche notizie di tipo dossografico.

Lo sforzo maggiore nel tentativo di ri-aggregare i frammenti ha dunque riguardato le sezioni II, III e IV, nelle quali SM è effettivamente riuscito a delineare una modalità assai credibile di svolgimento delle unità testuali – e dei pensieri – più intuitivamente interconnessi. Riconosco dunque volentieri che il trattamento di questa grande area del libro di Eraclito ha molti pregi e delinea una successione di pensieri non indegna dell'originale. Degna di nota è anche la connessione tra i temi trattati nella sez. IV e quelli trattati nella sez. V. Infatti SM opina che la IV si concluda con considerazioni sull'unità di bello e brutto, puro e impuro, dolce e amaro, dopodiché, per associazione di idee, sarebbe forse passato a parlare delle condotte empie e dei riti osceni, cioè del brutto. Si ammetterà che le possibili alternative a questo tipo di raccordo sono piuttosto poche.

Le ultime due macro-sezioni (V sul cosmo e VI sul cielo) si differenziano dalle altre quattro per via del loro carattere prevalentemente dossografico. Per queste due sezioni SM non ha nemmeno cercato di istituire dei legami tra frase e frase. Egli si limita ad assumere – e non avrebbe potuto non farlo – che il libro si occupava *anche* di quei temi in una sub-trattazione a se stante. Individua, nondimeno, un primo nucleo tematico assai ben strutturato (dal fuoco all'anima: sez. V), al quale egli riconduce un numero particolarmente grande di tracce. A questo nucleo SM fa seguire l'esposizione delle idee di Eraclito su una serie di temi topici: il sole, la luna, le eclissi, le esalazioni, quindi i mesi e le stagioni e altro ancora. Data la natura degli argomenti trattati, l'ordinamento si fa, di necessità, sempre più estrinseco, ma fa onore a SM aver osato includere nella *refectio* anche quest'ultima sezione.

Comprendiamo meglio il modo in cui egli ha saputo configurare le sezioni più qualificanti dell'intero libro se confrontiamo la presente *Refectio* con l'ediz. García Calvo (1985). García Calvo ha introdotto numerose e, talvolta, non ingiustificate innovazioni nella costituzione del testo dei frammenti ma, nel tentativo di costituire un testo continuo, si è trovato a pagare un pesante prezzo alla scelta di prendere in considerazione solo 135 unità testuali, cioè solo la serie canonica dei frammenti. Egli si è adoperato infatti per disporre in una sequenza ordinata l'intera serie, senza considerare i vuoti che indiscutibilmente sussistono tra frammenti e gruppi di frammenti. Al confronto, la scelta di SM ha il pregio di riconoscere l'esistenza di tali vuoti, vuoti che egli ha colmato almeno in parte avvalendosi delle informazioni di carattere dossografico o, comunque, di informazioni diverse dalla citazione testuale. Va da sé che la procedura adottata sia molto più appropriata (e quindi più promettente).

⁵ Questa circostanza attenua appena la distanza dalla mera costituzione di gruppi di frammenti (es. alla maniera di Marcovich).

Propongo ora un rapido confronto tra i ventiquattro nuclei tematici individuati, a suo tempo, dal Marcovich e i ventotto identificati dal SM. È del tutto agevole constatare che il primo, oltre a prendere in considerazione unicamente i frammenti, si è limitato a raggrupparli in base all'argomento, senza fare nessun tentativo di raccordo tra i gruppi e senza fare alcun tentativo di comporre frasi d'argomento affine in un discorso continuato. Proprio questo è stato invece il compito che si è proposto SM utilizzando i risultati precedentemente raggiunti per quanto concerne la costituzione del testo e il senso esatto dei frammenti (una ricerca che ha dato luogo, come sappiamo, ad altri volumi di *Heracleitea*). Con la *Refectio* egli ha dunque sospeso la ricerca sulle fonti, e in particolare sui frammenti, e si è concentrato sul tentativo di risalire al continuum di cui i frammenti sono parte e su cui le testimonianze, anche quelle pervenute nelle peggiori condizioni, trovano pur sempre il modo di farci sapere qualcosa. Non si è proposto, perciò, di fare possibilmente meglio il lavoro a cui si era dedicato il Marcovich, ma di percorrere una strada completamente diversa.

Per le ragioni indicate, l'impostazione della *Refectio* può ben dirsi, nell'insieme, prudente e lungimirante, nonché giustificata nell'impostazione.

3.

OMISSIS

4.

OMISSIS

Opere citate

Fornari 2012 – G. Fornari (ed.), *Eraclito: la luce dell'oscuro* (Firenze, Olschki, 2012).

Marcovich 1967 – M. Marcovich, *Heraclytus. Greek text with a short commentary* (Mérida, Los Andes U.P. 1967).

Mouraviev 2011 – S.N. Mouraviev, *Heracleitea IV.A, Refectio* (Academia Vg, Sankt Augustin bei Bonn 2011).

Mouraviev 2012 – S.N. Mouraviev, *Geraklit Efesskij - Heracliti Ephesii Reliquiae Omniae. Editio Minor* (Mosca, AdMarginem, 2012)

Portulas e Grau 2011 – J. Pórtulas - S. Grau, *Saviesa grega arcaica* (Adesiara, Barcelona 2012).